

Formazione umanistica: quando la letteratura incontra il diritto

L'INCONTRO La riflessione nasce in ambito statunitense, specialmente in riferimento alle Law School

■ Lo scrittore e critico letterario Claudio Magris sosteneva, in un suo saggio di qualche anno fa, che “la letteratura non darebbe voti di condotta, a differenza del diritto, chiamato invece a giudicare”.

Sbaglierebbe, tuttavia, chi volesse vedere diritto e letteratura separati da una frontiera: lo scorrere complesso e tumultuoso delle vite nelle grandi narrazioni e nella poesia garantisce al giurista quella necessaria sensibilità per comprendere i fatti umani, divenendo pertanto il presupposto necessario per formulare un giudizio corretto e preciso in tema di responsabilità, come anche sulle cause dell'agire umano.

Come noto, la riflessione sui rapporti tra diritto e letteratura nasce in ambito statunitense, specialmente nelle Law School, corsi post-universitari finalizzati all'accesso alle professioni legali, in cui si ritiene che la sensibilità letteraria e, in generale, il sapere umanistico siano fondamentali per la formazione dei giuristi, specialmente dei pratici del diritto, giudici e avvocati.

L'Alta Scuola 'Stella'

In Italia, da più di un decennio, ampliando in modo originale questa prospettiva, tali studi vengono condotti dall'Alta Scuola 'Federico Stella' sulla Giustizia Penale (Asgp) dell'Università Cattolica di Milano, sotto la guida del suo direttore, professor Gabrio Forti, grazie ai cicli semi-

nariali di “Giustizia e letteratura” e alle pubblicazioni dell'omonima collana, edita dalla casa editrice **Vita e Pensiero**.

Il 6 dicembre 2018, a Palazzo Borsalino, presso l'Università del Piemonte Orientale, si è tenuto il convegno “Io perpetratore, io vittima. Una prospettiva giusletteraria”, organizzato dalla professoressa Roberta Lombardi, ordinario di Diritto amministrativo dell'ateneo piemontese, la quale da molti anni coltiva la prospettiva giusletteraria nel solco delle più avanzate ricerche, garantendo agli studenti quell'apertura interdisciplinare, così essenziale negli studi giuridici.

La vergogna della Shoah

L'incontro ha avuto un grande successo in termini di pubblico. Grazie a questo convegno, si è voluta offrire agli studenti l'occasione per riflettere su due episodi cruciali della storia italiana, strettamente legati anche alla città di Alessandria: la Shoah e l'esodo giuliano-dalmata.

Le testimonianze dei protagonisti di tali vicende storiche e le grandi narrazioni della letteratura hanno stimolato i partecipanti a pensare in prima persona alla prospettiva del perpetratore, come anche a quella della vittima, di modo da percepire la possibilità dell'assunzione di tali ruoli.

Per fare memoria viva della Shoah, a maggior ragione in una città come Alessandria dove viveva

un'importante comunità ebraica che ha lasciato anche tracce artistiche importanti, si è scelto di aprire l'incontro con la commovente e tragica testimonianza del dottor Paolo Jenna, rappresentante dell'Associazione figli della Shoah, il cui padre Ruggero, avvocato ed ebreo veronese, fu dapprima vittima dell'epurazione dall'Ordine professionale in seguito alle leggi razziali, poi rastrellato e deportato dai nazisti, con la collaborazione dei repubblicani, ad Auschwitz, dove morì nel 1944.

A seguito di questa testimonianza e della lettura - a cura del professor Gian Luigi Ferraris - di alcune delle più vibranti pagine di Primo Levi, il professor Gabrio Forti ha illustrato in modo coinvolgente e con grande apertura interculturale la genesi dei crimini come la Shoah, mentre la professoressa Roberta Lombardi si è dedicata a un'analisi approfondita e innovativa della legislazione antiebraica, soprattutto sul versante delle circolari amministrative, che resero ancora più tragicamente discriminante la legislazione antisemita.

L'esodo giuliano-dalmata

La seconda sessione del convegno, dedicata all'esodo giuliano-dalmata, si è aperta con la testimonianza dello scrittore Piero Tarticchio, istriano, appartenente a una famiglia in cui si contano sette infoibati, tra cui padre Angelo Tarticchio, parroco a Villa di

Rovigno, infoibato dai titini.

Le vicende individuali, grazie all'incalzante e appassionata parola di Piero Tarticchio, si sono legate al dramma dell'intero popolo istriano-giuliano-dalmata, vittima degli slavi comunisti, costretto all'esodo per via degli infoibamenti e delle stragi come quella di Vergarolla, e volutamente dimenticato dall'Italia, che mal accolse i profughi, giungendo persino a etichettarli come fascisti.

Italia che colpevolmente trascurò il problema delle terre orientali anche a livello giuridico, staccate in modo irreversibile e assai doloroso dai trattati internazionali dalla madrepatria, uscita sconfitta dal secondo conflitto mondiale.

Occorre ricordare che il nostro territorio ospitò molti degli esuli, nel cosiddetto Villaggio profughi proprio ad Alessandria o nella caserma Passalacqua a Tortona.

I professori Paolo Heritier e Alessandro Provera hanno tenuto gli interventi conclusivi della giornata, riflettendo specialmente sui temi di giustizia che emergono dall'incontro/scontro tra popoli e culture diverse, a livello storico e nella contemporaneità giuridica, cercando altresì di individuare in chiave politico-legislativa quali possano essere gli strumenti idonei a prevenire e impedire la tensione all'asservimento o annientamento dell'altro, così tragicamente testimoniata dalla storia del Novecento.



I relatori del convegno che si è svolto a Palazzo Borsalino

Magris

**"La letteratura non darebbe
voti di condotta a differenza
del diritto, chiamato
invece a giudicare"**

